

RESISTENZA LIBERTÀ

n. 1
2024



ORGANO DELL'ANPI-PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XX

UN FUTURO DI PACE E LIBERTÀ



Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CIV/RA

3 - EDITORIALE
Libertà è partecipazione

Renzo Savini

4 - ANALISI
Il fascino del capo

Gianluca Dradi

10 - DAI TERRITORI
Le testimonianze raccolte
tra i Presidenti
delle Sezioni ANPI
della provincia di Ravenna

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile

Alberto Mazzotti

Direzione e Redazione

ANPI Ravenna

viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna

tel. e fax 0544/408722

www.anpiravenna.it - anpiravenna@racine.ra.it

Redazione:

Giorgio Branchetti, Guido Ceroni, Franco Conti,
Monica Giordani, Valentina Giunta,
Camilla Mancini, Massimo Manzoli,
Giuseppe Masetti, Lucia Ricci, Renzo Savini,
Eugenio Spreafico, Samuele Staffa,
Bruna Tabarri, Danilo Varetto

Hanno collaborato:

Ombretta Donati, Gianluca Dradi

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione

Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024

Iscriviti o rinnova la tessera dal 1/1/2024
Puoi scegliere fra:

- bonifico bancario
- versamento diretto alla sezione di appartenenza

Per il bonifico bancario usa
IBAN "IT13 H 08542 13104 000000100996"
intestato ad ANPI Ravenna presso BCC banca
specificando NOME, COGNOME, INDIRIZZO E TELEFONO.
Sarai ricontattato e la tessera ti verrà recapitata
all'indirizzo indicato.

Per il versamento diretto alla sezione di appartenenza,
contatta la sezione della tua città.

Per ogni informazione:
ANPI Ravenna
Via Berlinguer 11 - 48121 Ravenna - 0544 408722
Lun. - Ven. 9:00/12:00

Indice

- | | | | |
|-----------|--|-----------|---|
| 3 | EDITORIALE | 14 | APPUNTAMENTI
Sui sentieri dei partigiani
per proteggere la montagna
<i>Franco Conti</i> |
| 4 | ANALISI
Il fascino del capo
<i>Gianluca Dradi</i> | 16 | MONUMENTI
L'obelisco e il fante col Càrcano
che grida «Non dimenticateci!»
<i>Eugenio Spreafico</i> |
| 6 | EUROPA
Roberto Balzani:
«Un nuovo accordo comunitario
contro i "sacri egoismi" nazionali»
<i>Bruna Tabarri</i> | 18 | LA STORIA
Un uomo di poche parole
che salvò la vita a Primo Levi
<i>Lucia Ricci</i> |
| 8 | SOCIETÀ
Margherita Barbieri:
«Sguardo critico e formazione
per difendersi dalle fake news»
<i>Monica Giordani</i> | 19 | Sottoscrizioni in memoria |
| 10 | LE TESTIMONIANZE RACCOLTE
TRA I PRESIDENTI DELLE SEZIONI ANPI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA | 20 | CRUCIVERBA RESISTENTE |
| 12 | APPUNTAMENTI
Seguendo «Il Senio della Pace»
per assaporare la libertà da dentro
<i>Lucia Ricci</i> | | |



Libertà è partecipazione

“Con i ragazzi, i manganelli esprimono un fallimento”

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

La Resistenza e la Lotta di liberazione hanno dato all'Italia una Repubblica democratica e antifascista. Tuttavia, oggi le democrazie mostrano preoccupanti segnali di fragilità. In molti paesi è in atto un processo che, attraverso revisione storica e retoriche promesse, può portare a regimi autoritari (auto-crazie).

La Democrazia vive innanzitutto della partecipazione dei cittadini che si sentono parte attiva a partire dalla propria comunità. L'ANPI si muove in questa logica per rafforzare e contro politiche di modifica della Costituzione che vogliono concentrare il potere sulla Cosa pubblica in una sola persona, nel nostro caso il capo del Governo, con il cosiddetto «premierato».

Siamo altresì contrari ad una «autonomia differenziata» che, fra l'altro, creerebbe venti distinti si-



stemi sanitari o altrettanti sistemi scolastici diversi, tanti quante sono le regioni italiane. Una forza centrifuga che rischia di generare vere e proprie disparità tra i cittadini dello stesso Paese, tra malati o studenti di «serie A» e di «serie B»

E' più che mai urgente costruire un'Europa all'insegna della pace e della solidarietà, che si richiami ai

nobili ideali dei patrioti, perseguitati politici dal fascismo, inviati al confino a Ventotene come Ernesto Rossi e Altiero Spinelli.

In occasione delle prossime elezioni europee e amministrative l'ANPI invita i cittadini innanzitutto a recarsi alle urne. Le

donne hanno votato la prima volta il 2 giugno 1946, dopo 20 anni di dittatura fascista e una tragica guerra voluta da Mussolini.

Il suffragio universale è stato una storica conquista delle forze democratiche sancita nella Costituzione che, oggi come allora, merita la più ampia partecipazione.

Inoltre invitiamo a sostenere quelle forze politiche che in modo concreto e fattivo si ispirano ai valori e ai principi della Resistenza e dell'antifascismo.

Infine, ma è la questione più importante: **LA PACE.**

I vari nazionalismi che oramai dilagano nel Vecchio continente portano con sé la cultura della violenza e della guerra a cui va contrapposta quella della pacifica convivenza tra i popoli. Ora è urgente, innanzitutto, raggiungere

**IL CESSATE IL FUOCO
IN TUTTE LE GUERRE!**



IL DIRIGENTE SCOLASTICO GIANLUCA DRADI
SU «AUTONOMIA DIFFERENZIATA» E «PREMIERATO»

Il fascino del capo

Gianluca Dradi



Con la prima approvazione del ddl Calderoli («Autonomia differenziata») da parte del Senato nella seduta del 23 gennaio e l'esame del ddl Meloni («Premierato elettivo») da parte della Commissione Affari Costituzionali del Senato, è chiaramente avviato l'iter delle riforme costituzionali, bandiere identitarie, rispettivamente, di Lega e Fratelli d'Italia.

Le due riforme, che perseguono finalità divergenti, vengono presentate in collegamento, quasi a trovare un bilanciamento: l'attribuzione di più ampie competenze alle regioni, con conseguente ampliamento delle differenze tra territori, sarebbe compensata da un rafforzamento dell'unità nazionale attraverso l'elezione diretta del Presidente del Consiglio.

Questo connubio è però fondato su presupposti evanescenti perché, da un punto di vista normativo, alle maggiori competenze che potranno

essere assegnate alle regioni non corrisponde alcun sistema di maggior controllo statale sulla loro modalità di esercizio.

La «compensazione» si gioca unicamente sul piano simbolico e politico: è l'idea, da sempre cara alla destra, della verticalizzazione del potere assicurata dalla nomina di un capo, che decide senza troppe mediazioni e, possibilmente, senza una stampa troppo «intrusiva» (vedi la «Legge bavaglio» in fase di approvazione).

Il disegno di legge costituzionale n. 935 propone l'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente del Consiglio in concomitanza con l'elezione dei due rami del Parlamento, istituendo un premio elettorale che garantisca il 55% dei seggi, in ciascuna Camera, alle liste e ai candidati collegati al premier. Resta l'istituto della fiducia iniziale, che il Parlamento deve concedere al Governo, ancorato al programma

che l'esecutivo intende realizzare. Se la fiducia dovesse essere negata, il Presidente della Repubblica potrà concedere al Presidente del Consiglio eletto una seconda chance che, ove non producesse gli esiti auspicati, porterebbe allo scioglimento anticipato delle Camere e, quindi, a nuove elezioni.

In caso, poi, di prematura cessazione dalla carica, il Presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo al premier dimissionario o a un parlamentare che sia stato candidato in collegamento col premier, ma per dare attuazione al medesimo programma di governo.

Il complessivo disegno di riforma costituzionale appare dettato unicamente dalla visione ideologica dei due principali partner dell'attuale maggioranza, perché totalmente disancorato dalle esigenze delle istituzioni.

In questi anni sono infatti già emerse le criticità della precedente riforma del titolo V della Costituzione, stante l'insensatezza di aver attribuito alla competenza regionale (nella forma della potestà legislativa concorrente) alcune tematiche, come quelle relative ai rapporti internazionali, al commercio con l'estero, alla sicurezza sul lavoro, alle grandi reti di trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Ed infatti è esploso il contenzioso tra Governo e regioni davanti alla Corte Costituzionale.

Prevedere ora un aumento delle competenze appare dunque irrazionale, oltre che pericoloso per l'unità nazionale e per l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei diritti

civili e sociali.

Quanto al «Premierato», appare assurdo pensare ad un rafforzamento dell'esecutivo quando la realtà dei fatti mette in evidenza che oggi il Governo detiene la quasi totalità delle proposte di iniziativa legislativa; si impone con l'abuso dei decreti-legge e ponendo la questione di fiducia in sede di conversione degli stessi; comprime il dibattito con la tecnica dei maxi-emendamenti; abusa dei Dpcm (decreti emessi direttamente dal Presidente del Consiglio); comprime il ruolo del Parlamento con la prassi del «monocameralismo alternato» per le leggi più importanti (all'esame ed alla discussione provvede solo la camera in cui per prima viene avviato l'iter legislativo, mentre l'altra si limita alla ratifica).

Appare dunque contrario alla realtà parlare di un governo debole e bisognoso di essere «stabilizzato», quando, semmai, l'organo costituzionale in evidente crisi è il Parlamento, la cui funzione e modalità di lavoro avrebbe bisogno di una riforma volta a restituirgli la centralità che gli dovrebbe competere, in quanto primo organo nel quale si esprime la sovranità popolare. E ciò può farsi sia attraverso una modifica della legge elettorale (ad esempio col doppio turno) sia di-

versificando le funzioni delle due Camere, sia attraverso un restyling dei regolamenti parlamentari.

Come affermato dal costituzionalista Alberto Lucarelli (rivista AIC n. 4/2023) «investiture monarchiche del potere, attraverso l'elezione diretta del capo del governo, favorirebbero ancor più il declino, decretando la definitiva eclisse del parlamento, configurando un diverso modello di governo della società fondato sul principio d'identità, di decisione, di semplificazione e non più su quello della rappresentanza, del confronto, dei processi decisionali, anche espressione, come si è visto, di complessità».

È inoltre facile comprendere che l'investitura popolare del premier conferisce allo stesso una forza ben maggiore di quella attribuita al Presidente della Repubblica che, anche solo per questa ragione, risulterà indebolito nell'esercizio delle sue funzioni, in particolare quelle relative alla nomina del governo e allo scioglimento delle camere.

In seguito al previsto premio di maggioranza e alla già intervenuta riduzione del numero di parla-



mentari sarà inoltre più facile, per i partiti che sostengono il Governo, nominare gli organi di garanzia (dal Presidente della Repubblica ai componenti di origine parlamentare della Corte Costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura) senza dover cercare la collaborazione delle forze di minoranza. Infine, va segnalato che nella previsione relativa al premio di maggioranza è assente l'indicazione di una soglia minima per far scattare il premio, con la conseguenza che, in ipotesi, il partito che ha raccolto più voti (ad esempio il 30%) potrebbe ritrovarsi a beneficiare di un enorme premio di maggioranza (per stare all'esempio, pari al 25%). Né è dato sapere con quale sistema elettorale verrà eletto il Parlamento e dunque quale sarà il grado di rappresentatività e autorevolezza dei singoli parlamentari, che risulterà assai modesto se, come ormai avviene dal 2005, i suoi componenti continueranno ad essere eletti in larga parte su liste bloccate, risultando spesso sconosciuti agli elettori.

Insomma, l'accattivante parola d'ordine del dare «un potere in più» ai cittadini attraverso l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, sembra in realtà nascondere il fatto che, ormai da quasi vent'anni, gli elettori hanno in realtà «un potere in meno», sia perché privati della possibilità di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, sia per il sempre più ridotto ruolo dell'organo deputato ad esprimere la sovranità popolare, traducendo i voti dei cittadini in effettivi poteri di indirizzo.



IL PROF. ROBERTO BALZANI E LE ELEZIONI DELL'8 E 9 GIUGNO

«Un nuovo accordo comunitario contro i “sacri egoismi” nazionali»



Bruna Tabarri



Sarebbe un grave errore pianificare la campagna elettorale su egoismi tipicamente interni, dove i partiti demagogici se la cavano assai meglio di quelli realisti e razionali. L'Unione non sia un bancomat, bensì non solo un ideale, ma una necessità.

Quali sono, professor Balzani, la sfida e la posta in gioco di queste elezioni rispetto alle precedenti?

«La fragilità del contesto internazionale, acuitasi dopo la crisi sanitaria, la crisi Ucraina e la nuova fase della crisi Medio-orientale, rende evidente la necessità di una politica europea più incisiva e supportata da indirizzi comuni e convergenti. Su questo, tutti i governi sono d'accordo, sia pure con atteggiamenti diversi. I problemi nascono nel momento in cui si deve passare al “come”. I processi negoziali attuali, in seno all'Europa, sono complessi e difficilmente comprensibili da parte del grande pubblico, che è viceversa orientato verso una semplificazione del rapporto fra cittadino e decisore. Nell'Unione, i meccanismi per la costruzione del consenso si reggono su alcuni pilastri fondamentali (non esclusivi): il Parlamento eletto a suffragio diret-

to, il cui potere principale consiste nella votazione del budget; la Commissione, cioè il governo, frutto di un inevitabile compromesso fra Stati e forze politiche rappresentate (anche in questo caso, dotato di poteri limitati agli ambiti di stretta pertinenza federale); il Consiglio dei capi di Stato e di governo, o Consiglio europeo, che detta in effetti l'agenda strategica dell'Unione; e infine la Banca centrale europea. Negli anni più duri della crisi, la Banca centrale ha gestito quote di sovranità ulteriori – per sostenere gli stati membri –, interpretando in senso estensivo il proprio ruolo, senza intervenire sulla struttura dei trattati. Naturalmente, ciò è avvenuto con il placet dei paesi membri. E' piuttosto curioso osservare che molte delle posizioni che i partiti cosiddetti “sovranisti” o “neo-nazionalisti” imputano genericamente ad un'Europa “matrigna” sono in realtà frutto di decisioni del Consiglio europeo, cioè degli stati, e non della Commissione o del Parlamento, in generale più favorevoli a politiche espansive, sia in ambito economico, sia in ambito sociale, sia in ambito militare. Le elezioni del 2024 si situano in una temperie cruciale: da un lato, da almeno un decennio è evidente che senza l'Unione non ci sarebbe futuro per molti dei paesi che la compongono, dato che i grandi attori mondiali sono potenze in grado di mobilitare masse critiche di risorse umane, economiche e militari a scala continentale o sub-continentale. Dall'altro, da parte di diversi governi c'è la tentazione di vedere nell'Europa una specie di bancomat al quale attingere alla bisogna, senza per questo mettere in comune ulteriori quote di sovranità. E questa è, ovviamente, un'illusione sulla quale

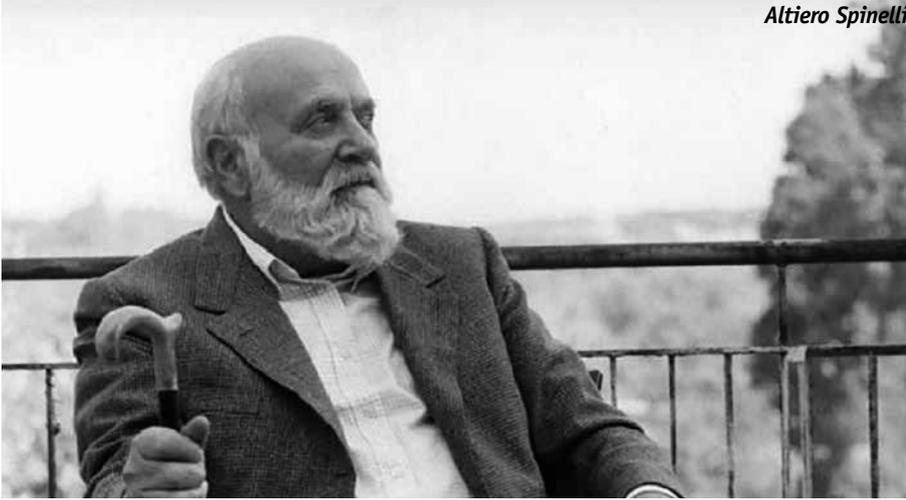
si può forse vincere una campagna elettorale, ma che è destinata a dissolversi non appena ci si dovesse trovare in un qualsiasi contesto negoziale. Certo, un nuovo accordo comunitario sarà il frutto d'inevitabili compromessi e di alchimie normative: è questo il prezzo che si paga al rispetto dei legittimi interessi nazionali.

I cittadini italiani, come molti degli europei (la maggioranza), non lo comprenderanno facilmente: già ora per loro è complicato orientarsi nella selva istituzionale dell'Unione. Lo sforzo della politica e dei partiti europeisti è quindi quello non già di evocare retoricamente gli “Stati Uniti d'Europa”, vessillo dei democratici italiani da Carlo Cattaneo in poi, ma di assumere il compito pedagogico, educativo che spetta loro per comunicare correttamente il progetto europeo. Si tratterà di semplificare e di banalizzare, se necessario; ma non si può pensare di pianificare ancora una volta una campagna elettorale europea sulla base delle sole parole d'ordine interne.

Sarebbe un errore grave, anche perché – sul terreno della difesa dei presunti “sacri egoismi” nazionali – di solito i partiti demagogici se



Altiero Spinelli



la cavano assai meglio di quelli più realisti e razionali».

Come siamo potuti arrivare a questo scontro tra democrazie e populismi allontanandoci dal «sogno di un'Europa unita e libera» di Altiero Spinelli?

«L'idea europeista di Spinelli, ossia quella di un'Europa "politica", tendente all'Unione federale effettiva, ha costituito uno stimolo importante in alcune fasi del dopoguerra, ma è sempre risultata secondaria rispetto all'impostazione funzionalista, basata su trattati per lo più economico-commerciali, solo in un secondo momento affiancati dalla salvaguardia dei diritti civili e sociali. Il "miracolo europeo" post-bellico è strettamente dipendente dal successo contemporaneo di politiche d'integrazione dei mercati (a partire dall'unione doganale e dal sostegno all'agricoltura continentale) e politiche di redistribuzione del reddito, fondamen-

tali negli anni della prorompente crescita economica. Dalla fine del decennio Ottanta, con il declino del sistema sovietico, l'Unione ha progressivamente integrato altre parti d'Europa, supportando la visione globalista degli Stati Uniti, unica superpotenza rimasta. L'illusione dell'esportazione del modello liberal-democratico su scala planetaria è durata poco; e l'Unione, grazie alla scelta della moneta unica, è tuttavia riuscita – dopo alcuni contrasti – a difendere le economie più esposte, inclusa l'italiana. Questa Europa "possibile" ha però consegnato agli stati membri la cura degli aspetti culturali e sociali e la formazione dell'opinione pubblica. E gli stati membri, in generale, hanno ribaltato sull'Europa difficoltà e incapacità decisionali, dal momento che non vi erano attori davvero in grado di presidiare il contraddittorio in sede nazionale. I partiti conseguentemente europei-

sti, capaci di mobilitare elettori informati, sono pochi a livello continentale e molto pochi nei maggiori Paesi. Anche i movimenti favorevoli ad una maggiore integrazione (i liberali, i socialisti, i popolari, i verdi), tendono, in sede elettorale, a costruire le campagne con argomenti tipicamente interni. E' esattamente il contrario di ciò che Spinelli avrebbe auspicato; ed è quindi necessario, per essere fedeli al suo insegnamento, partire proprio da qui, rinfoderando la retorica degli Stati Uniti d'Europa. E non perché non sia una nobile aspirazione, ma perché, oggi, serve soprattutto spiegare perché l'Unione sia, per noi tutti, oltre che un ideale, una impellente necessità».



ROBERTO BALZANI

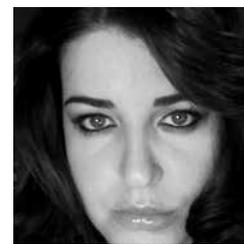
Roberto Balzani è uno storico e politico italiano. Professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. È stato preside della facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università degli studi di Bologna, sede di Ravenna dal 2008 al 2009.

È stato sindaco di Forlì dal 2009 al 2014. Dal 2015 dirige il Sistema museale d'ateneo di Unibo. Dal 2017 è presidente dell'IBACN della Regione Emilia-Romagna. Dal 9 gennaio di quest'anno è il nuovo presidente del Museo Storico della Liberazione di via Tasso a Roma.



INTERVISTA ALLA GIORNALISTA RAVENNATE
MARGHERITA BARBIERI

«Sguardo critico e formazione per difendersi dalle fake news»



Monica Giordani



Margherita Barbieri è giornalista e scrittrice, oggi fa parte dello staff di comunicazione del sindaco di Cervia Massimo Medri. Nel suo primo libro «La Bestia di Salvini. Manuale della comunicazione leghista», ha analizzato nei suoi meccanismi più profondi gli aspetti della strategia comunicativa sui social media messa in atto dalla Lega negli ultimi anni. Uno strumento di propaganda finalizzata alla denigrazione del nemico di turno.

L'abbiamo intervistata chiedendole un suo punto di vista rispetto al dilagante fenomeno delle fake news e delle ricadute che la loro diffusione può provocare sulla società

Cosa sono le fake news e perché vengono create?

«Le fake news sono delle notizie false, delle "bufale", che vengono diffuse per vari motivi: uno dei principali è quello di creare disinformazione fra i cittadini. Poi posso esserci altre motivazioni: in particolare, noi le conosciamo nella versione diffusa dai social network

perché in questo ambiente vengono create appositamente per diffondere falsità a scopo manipolatorio».

Come riconoscerle, come verificarle?

«È sempre più difficile riconoscerle rispetto al passato. Oggi possiamo andare a controllare se il sito che le diffonde, per esempio, è iscritto al tribunale, quindi se si tratta di una fonte ufficiale oppure no, ma purtroppo ci sono state fake news rilanciate proprio perché non c'era stato un controllo profondo della fonte anche da parte di testate considerate affidabili. Purtroppo questo fenomeno accade sempre più spesso da quando ci sono i social network, perché spesso una notizia verosimile viene scambiata per reale e diffusa anche da giornalisti professionisti. Quindi il modo per capire se una notizia è vera o falsa è informarsi e verificare personalmente la veridicità delle fonti, capire da dove viene una notizia e non fermarsi ad una prima lettura superficiale. Nei giornali dovrebbe essere sempre riportata la fonte da cui vengono prese le notizie in modo da rendere consapevole il lettore in modo quanto più possibile approfondito».

Come è possibile controllare la notizia e capire se è il risultato di una manipolazione?

«Non esiste un metodo valido una volta per tutte. Secondo me la cosa più importante, so che è sgradevole dirlo, è non fidarsi mai completamente di nessuno. Andare sempre in fondo alle questioni informandosi di persona sulle fonti. Poi, come sempre, gioca un ruolo importantissimo la formazione e l'istruzione individuali: il fatto che una persona continui a formarsi costantemente

nel tempo anche su nuovi argomenti, la rende meno vulnerabile alle manipolazioni e le permette di esercitare un pensiero critico».

Cosa spinge a condividere le fake news sui social media? Chi ha interesse a diffondere notizie false?

«Molte volte le condivisioni avvengono per mano di persone comuni, non necessariamente da parte di politici o personaggi illustri. Queste magari vedono una notizia, pensano che sia vera e semplicemente la condividono non rendendosi sempre conto delle conseguenze. Molte volte invece esiste una spinta dovuta alla precisa volontà di diffondere odio sociale: spesso le persone che vediamo condividere alcune fake news sono persone arrabbiate con il mondo che diffondono falsità per alimentare avversione verso qualcuno o qualcosa. È un fenomeno difficilissimo da controllare perché ormai le fake news sono uno strumento che viene utilizzato da diverse figure per fini politici, commerciali, privati allo scopo di manipolare l'informazione».

Ci potrebbe fare un esempio di manipolazione dell'informazione da parte della politica?

«Sono tante le manipolazioni dell'informazione che si possono fare a livello politico. Esiste la fake news certo, ma la vera manipolazione non è soltanto diffondere una notizia falsa, è molto di più; per esempio è anche "come" viene raccontata e diffusa una notizia. Lo abbiamo visto soprattutto nella campagna elettorale di Donald Trump. Potremmo citare l'esempio che riguardò Hilary Clinton durante la campagna elettorale nelle presidenziali negli USA nel 2016. Vennero diffuse notizie che la accusava-

no di utilizzare una pizzeria come luogo di pedofilia minorile. Questa notizia rimbalzò ovunque tanto che si creò una manifestazione proprio al di fuori di quella pizzeria. Ecco, in questo caso il problema fu che pochissime persone si informarono e credettero alla notizia senza verificare ed esercitare un pensiero critico. Anche perché pensare che il Partito democratico potesse avere una pizzeria come luogo di pedofilia minorile e che in tutto ciò vi fosse al centro la Clinton, era abbastanza surreale. A parte queste fake news "famosi", a cui comunque parte degli americani ha creduto, ci sono anche manipolazioni più sottili. Per esempio se io parlo continuamente di sovranità e italianità sto sottolineando il fatto che io difenda una italianità e una sovranità e che magari esista qualcuno che contemporaneamente la sta attaccando. Se il soggetto dell'attacco è la sinistra, il messaggio che passerà è che io difendo la sovranità e gli italiani mentre la sinistra non li difende. Questa è una frase d'effetto che però dietro non ha contenuti. Sarebbe molto difficile dimostrare che la sinistra non difenda gli italiani, come si fa a dimostrarlo? Si tratta di una manipolazione molto più sottile, dove si instilla un seme nella testa delle persone, il cui messaggio è: la sinistra non è abbastanza sovranista e non pensa abbastanza agli italiani quindi non ha il senso di "italianità" che ha la destra. Ma ripeto, il tutto sarebbe molto difficile da dimostrare quindi l'informazione fa presa sulle persone».

I social network, secondo lei, sono fonte di informazione o disinformazione?

«Sono fonte di informazione, ma contengono purtroppo anche tanta disinformazione che spesso si fatica a riconoscere. Io in questo periodo sto facendo lezione di comunicazione a ragazzi di una scuola superiore. Pochi giorni fa ho chiesto loro: "ragazzi come vi informate?" e loro mi hanno risposto: "con i social network". Per loro è il primario mezzo di informazione, quindi è importantissimo che imparino a

capire cosa è vero, cosa non è vero, cosa è verosimile perché il problema è anche che spesso le fake news si basano sul fatto che le notizie possono apparire verosimili, quindi qualcuno ci potrebbe facilmente credere».

L'intelligenza artificiale potrebbe diventare uno strumento utile a smascherare le fake news o si corre il rischio di complicare ulteriormente il panorama dell'informazione?

«Io non vedo mai nulla solo in negativo. Sono abituata a vedere luci e ombre in tutte le cose, quindi ritengo che l'intelligenza artificiale sia uno strumento importantissimo che ci può consentire di comunicare in maniera più efficiente e veloce in tutto il mondo. Per esempio ci dà la possibilità di tradurre un testo velocemente in più lingue bypassando il problema della non comprensione. Io spero che con il tempo si riesca a controllare anche l'ortografia e la correttezza dei contenuti, ovvero si riesca a verificare la veridicità o meno di un'informazione. Per il resto, come in tutte le cose, è l'uso consapevole o meno che se ne fa a fare la differenza».

Per i giovanissimi oggi una delle principali sfide consiste nell'acquisire la capacità di valutare la veridicità del contenuto di testi e immagini video. È importante che questi sviluppino uno sguardo critico e adottino strategie per valutare la qualità dei contenuti mediatici. Con quali strumenti si può costruire questa consapevolezza?

«Sicuramente la scuola gioca un ruolo fondamentale. Sarebbe importante che il pensiero critico nei confronti del web e dell'informazione fosse sviluppato fin dall'adolescenza anche con corsi specifici sulla comunicazione che permettano ai ragazzi di capire che cos'è, come gestirla e la potenza che può avere. La comunicazione, almeno quella ufficiale, è una cosa seria che andrebbe rimessa nelle mani dei professionisti. Quando uscì il mio libro (La bestia di Salvini, Edizioni del girasole, 2019 ndr) Andrea Purgatori mi fece l'onore di scrivere la prefazione. Lui stesso scrisse che

mentre vent'anni fa la comunicazione, i media, le istituzioni sarebbero state in grado di arginare qualunque notizia falsa, oggi questo sistema non è più così forte. Non abbiamo più giornali, un sistema paese, forze politiche (che non hanno più quella credibilità che avevano un tempo) forti a tal punto da contrastare la manipolazione dell'informazione, neppure il Vaticano. C'è sempre minore controllo di quello che viene diffuso sui social network, da qui l'importanza di ridare un ruolo a chi fa comunicazione in maniera seria, a chi deve seguire la deontologia giornalistica. Purtroppo in questi ultimi anni l'immagine stessa del giornalista è stata messa un po' in crisi. Pensiamo alla sovraesposizione di alcuni giornalisti all'interno dei talk-show, anche in modo troppo vicino alla politica, che ha reso la figura del giornalista spesso meno credibile».

Come si costruisce un'egemonia culturale attraverso manipolazione e disinformazione?

«L'egemonia è sempre difficile da creare perché i social danno parola a tutt* quindi ci sarà sempre una parte della popolazione che contrasterà con il tentativo di creare pensieri unici. Il problema è soprattutto la quantità di risorse economiche che vengono investite per promuovere una certa visione. I social purtroppo premiano chi può pagare molto e in tal modo la possibilità che un pensiero possa diffondersi più velocemente, in maniera più efficace a conquistare nuovi sostenitori saranno molto più alte. Se si hanno meno risorse e quindi si può pagare di meno, sarà necessario contare solo su se stessi e chiaramente ciò non può essere paragonabile, come impatto mediatico, ad una promozione sostenuta da ingenti risorse economiche. Instagram per esempio non permettere di promuovere contenuti di tipo politico, anche se in realtà è un vincolo che alla fine è stato facilmente aggirato. Purtroppo oggi la politica è diventata marketing e "vende" agli elettori con le stesse regole e protezioni del marketing aziendale».

LE TESTIMONIANZE RACCOLTE TRA I PRESIDENTI

«Il nostro impegno per ricordare,

«Cosa significa, per te, resistere nel 2024?». Questa è la domanda che abbiamo posto ai volontari

Andrea Marchetti

sez. Erminio Salvatori di Mezzano

«Resistere nel 2024 per me vuol dire far vivere e non tradire mai i valori che hanno animato la Resistenza al nazifascismo. Vuol dire impegnarsi nell'ANPI dove puoi avere l'onore di incontrare persone uniche che lasciano un segno nella storia».



Ebe Valmori

Martiri del Senio di Lugo

«Resistere significa non restare indifferenti ai problemi e alle controversie che ci circondano. L'indifferenza annulla ogni rapporto umano, annulla la Storia».



Patrizia Strocchi

Piangipane/Santerno/Camerlona

«Resistere, in questi anni complicati, è vivere ogni giorno agendo per la salvaguardia dei valori costituzionali nel ricordo di chi è morto per la libertà».



Tania Eviani

Savarna/Grattacoppa/Conventello

«Sono nata donna, sono nipote di una staffetta partigiana e figlia di una femminista; quindi Resistere è una cosa che faccio da quando ho coscienza. Resisto alle molestie, alle ingiustizie, alle offese, al *bodyshaming*, al fascismo, alla dittatura. Finché ci saranno studenti presi a manganellate, persone identificate per aver portato un fiore, gente incarcerata o uccisa per aver espresso dissenso contro il governo, ha senso quello che faccio ed è ancora importante e fondamentale».



Anna Ghetti

Fusignano

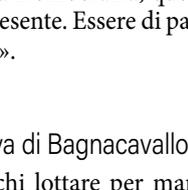
«Resistere oggi, usando una metafora, è come un grande albero i cui rami, fiori e frutti si moltiplicano mentre le radici crescono e penetrano sempre più nel terreno. Questo per me è il senso, il valore del Resistere. Essere un continuo e costante punto di riferimento per le nuove generazioni, raccogliere i principi fondamentali della Democrazia, quelli sanciti nella nostra Costituzione, portarli nel presente. Essere di parte sempre con la memoria in tasca e nel cuore».



Gian Luigi Melandri

copresidente, con Ombretta Cortesi, Villanova di Bagnacavallo

«Credo che Resistere in questo 2024 significhi lottare per mantenere aperta nelle persone e nei gruppi sensibilità e passione per l'umano (il sacro?) che è in noi e intorno a noi».



Mauro Remondini

Massa Lombarda e S. Agata sul Santerno

«Resistere nel 2024 significa fare storia: nelle scuole e fra i giovani soprattutto. È dalla storia che impariamo a conoscere in modo netto il significato di libertà, democrazia, oppressione, dittatura, fascismo. Conoscere il passato ci aiuta a comprendere il futuro».



Carla Olivieri

A. Castagnoli di Porto Fuori

«Riconoscere e combattere i fascismi che minacciano i diritti fondamentali delle persone definiti nella Costituzione nata dalla Resistenza».



Sirin Ghribi

Livio e Dante Poletti Castel Bolognese

«Durante la Seconda guerra mondiale, senza il movimento di Resistenza che combatteva per la liberazione del proprio territorio dai tedeschi, non potremmo vantare la libertà che abbiamo ai nostri giorni. Se penso alla Resistenza oggi, il mio pensiero mi porta in un'unica vicenda storica che purtroppo viviamo da più di 80 anni: vicino alla parola Resistenza posso solo metterci la Palestina, un popolo che da anni cerca di resistere per salvare i propri figli, mogli, mariti, case, lavoro, la loro storia, da una forza ormai incontrollabile che vuole lo sterminio totale di una popolazione. Oggi essere Resistenti porta ad andare nelle piazze e rischiare di essere presi a manganellate».



Nicholas Nescito

Casola Valsenio

«Resistere nel 2024 significa informarsi consapevolmente. Siamo una generazione che cerca certezze, informazioni coerenti e scelte consapevoli da parte di chi ci governa. I mezzi di informazione odierni ci permettono di aggiornarci in tempo reale e tramite i social il fare rete è fondamentale per poter dare più voce a chi non ne ha».



Luca Costa

Giovanni Piani di Lavezzola

«Resistere nel 2024 significa contrastare la perdita di memoria, far conoscere le esperienze passate alle nuove generazioni è un punto fondamentale per formare nuove donne e uomini consapevoli di ciò che è stato».



DELLE SEZIONI ANPI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

difendere i diritti e restare umani»

che lavorano sul territorio per mantenere vivi e rinnovare i valori alla base della Lotta di liberazione

Giovanni Rambelli

Solarolo

«Per me resistere nel 2024 è fare quello che l'ANPI ha sempre fatto, cioè ricordare, difendere la Costituzione ad ogni costo, rendere omaggio ai nostri caduti, chiederne rispetto, e far sì che non sia mai dimenticato quello che è successo quasi 80 anni fa, perché di scontato non c'è nulla come molti vogliono far credere».



Donatella Mongardi

Francesco Zini di Conselice e S. Patrizio

«Promozione della cultura di pace, difesa della Costituzione e tutela dell'ambiente, diffusione della memoria come ponte tra generazioni sono, per me, resistenza contemporanea».



Luca Balbi

A. Zama di Russi e San Pancrazio

«Resistere nel 2024 significa muoversi verso due direzioni: la prima è la rigorosa ricerca sugli avvenimenti storici del territorio, riguardo le azioni e le vite dei partigiani, delle staffette, dei patrioti, dei collaboratori e dei membri dei CLN. La seconda direttrice è quella dell'attualità, alla quale applicare lo sguardo di chi ha a cuore l'applicazione della Costituzione. Questo porta anche a una mobilitazione continua e alla discussione con i soci, i simpatizzanti e gli altri corpi intermedi».



Nicoletta Rambelli

Alfonsine

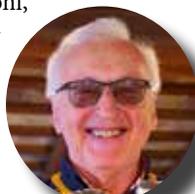
«Per me resistere nel 2024 è impegnarsi a tramandare la memoria di ciò che è stato ai giovani, in modo che cambino ciò che succede oggi».



William Savorani

Amilcare Foschini di Voltana

«Significa 'restare umani'. Viviamo una realtà a tratti disperante in cui individualismo, consumismo e omologazione ai modelli proposti dal sistema stanno condizionando le generazioni, anche le più giovani. Una società in cui il dialogo e il confronto sono considerati arnesi di un sistema decadente, l'aspirazione alla Pace come il desiderio dei deboli, lo sfruttamento degli esseri umani è accettato, il patriarcato è la normalità, la democrazia quasi un retaggio di un passato logoro. Resistere a questa nuova - in realtà decrepita - narrazione, armati della nostra Memoria attiva, penso sia il compito di ANPI. E come bussola la nostra bella Costituzione».



Onorio Bravi

Settimio Garavini di S. Zaccaria

«Non essere indifferenti, uscire dal nostro recinto per ascoltare e valorizzare quei punti fermi che si rifanno alla Democrazia fondata sui valori della Costituzione».



Massimiliano Galanti

Natalina Vacchi di Ravenna

«La resistenza dei popoli indigeni al genocidio fisico e culturale, la resistenza palestinese all'occupazione israeliana, quella delle iraniane alla teocrazia e dei dissidenti russi al regime putiniano: la nostra resistenza ai tentativi di stravolgere la Costituzione italiana serve a non dovere, in futuro, resistere in situazioni simili».

Valentina Giunta

Bagnacavallo

«Resistere vuol dire non perdere la speranza continuando, insieme, a seminare nelle scuole, nelle diversità piene di ricchezze quei valori che le partigiane, i partigiani e tutti gli antifascisti ci hanno insegnato durante la Resistenza e ci hanno consegnato con la Costituzione. Come ci ricordava Smuraglia: "Con la schiena dritta e lo sguardo verso le stelle"».



Luciana Laghi

Brisighella

«È non avere il timore di esprimere il proprio dissenso, anche se si è in minoranza, anche se inascoltati, senza avere paura di essere emarginati o manganellati. È continuare a mantenere vivo il ricordo di chi attraverso la Resistenza contribuì a vincere il fascismo, ponendo le basi e le condizioni per la nascita di questa nostra Democrazia, mai come oggi in pericolo. È non girarsi dall'altra parte nei confronti delle ingiustizie e delle angherie».



Alberto Fuschini

Faenza

«Dobbiamo lottare contro le discriminazioni, nella difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione e nella costruzione di una società migliore che non lasci indietro nessuno».



Anna Testa

Riolo Terme

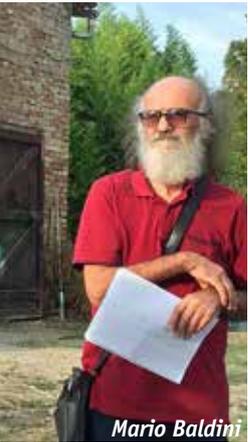
«Penso che resistere oggi significhi difendere con determinazione la Carta costituzionale, attraverso l'approfondimento e il confronto con le giovani generazioni».



BALDINI (PRIMOLA) SULLA TRADIZIONALE CAMMINATA DEL 25 APRILE

Seguendo «Il Senio della Pace» per assaporare la libertà da dentro

Lucia Ricci



Mario Baldini

«Se cammini nel Senio in un giorno di sole e quel giorno è il 25 aprile, e con te vedi altri che camminano, quei piedi si colorano di speranza. Si colorano di energia. Di sogni impossibili. Sono il nostro modo di affrontare la vita civile».

È questo lo spirito con cui si apre la XXI edizione de «Nel Senio della Memoria», e a

raccontarlo è Mario Baldini dell'associazione Primola di Cotignola, che insieme alle Anpi e ai Comuni che si affacciano sul Senio organizza questa iniziativa.

La camminata sul Senio ricorda che per quasi cinque mesi, tra dicembre 1944 e aprile 1945, si fronteggiarono lungo una riva del fiume gli Alleati dell'8ª armata britannica e sull'altra sponda le truppe tedesche del feldmaresciallo Albert Kesselring. Il Senio era, quindi, centrale, testimone della violenza nazifascista che colpì la popolazione civile, fino alla Liberazione degli ultimi paesi attraversati dal Senio ancora occupati.

Dal 2004, quindi, tra intermezzi musicali e letterari, «Nel Senio della Memoria» celebra la Liberazione lungo il percorso di 18 chilometri tra i comuni di Cotignola e Alfonsine, passando per Bagnacavallo, Fusignano e Lugo. Ogni anno il tentativo è quello di dare nuova vita a questo evento, contestualizzandolo nel periodo in cui si svolge, radicandolo nel contesto attuale.

«Vogliamo metterci tutti noi stes-

si per trasmettere l'energia della speranza della libertà, della pace – dice Mario Baldini di Primola -. Dobbiamo crederci, anche quando la realtà sembra dirci il contrario. Perché se spegniamo quelle, spegniamo la vita. È l'energia inguaribile che abbiamo coltivato per vent'anni nel Senio senza avere mai perso la speranza. È il nostro Senio della Pace del 2024, che continuiamo a seminare».





Portando sempre nuovi stimoli e nuove realtà da mostrare che in un percorso di unione e condivisione mostrano sfaccettature diverse: «Ci crogioliamo nelle nostre certezze finché non si trova una crepa nel muro ed entra o esce? Una piccola luce quella ho cercato, quella ho inseguito e con grande sorpresa ho

assaporato la luce della libertà da dentro». Il Senio della Memoria è questo: un momento di condivisione che vuole riportare alla luce un percorso che appartiene alla nostra storia collettiva, cercando di donare sempre nuovi stimoli e nuovi spunti di riflessione.



Pensieri dietro le sbarre con i ragazzi dell'associazione Prison Art
«RISCHIERÒ DI VIVERE PER TROVARE LA MIA LIBERTÀ»

Chi non ha combattuto, chi non ha sofferto, chi non ha difeso, chi non ha perso nulla, chi non ci ha creduto, chi non si interessa, chi non vuole ricordare, chi non vuole ammettere, chi non vuole crederla, chi non la condivide, chi non la difende, chi non la ricorda, chi non la riconosce, chi non la tramanda, chi non la persegue, chi la dà per certa... non solo non l'apprezza, ma la ha già persa in partenza... Viverla senza comprenderla, senza profondamente amarla, è la più atroce delle condanne... Oltre quelle mura sapevo che c'era qualcosa... l'avevo visto... o forse ero già stato da quelle parti... vivo in penombra da ormai così tanto tempo che un lembo di luce mi acceca e mi sconvolge l'anima... Ho paura a seguire quella luce. Qui dove mi trovo, tra buio e penombra, mi sento come a casa: è la mia città adottiva, mi sento al sicuro... anche se sento di non appartenere... In fondo, credo sia io a non



volergli appartenere del tutto... perché anche i colori, i sapori e tutto ciò che nutre sono tenui, tiepidi... anche i sentimenti, seppur forti e intensi, hanno una naturale freddezza. Devi essere freddo per sopravvivere al buio... la penombra scalda in apparenza... Quindi correrò verso quella luce... non mi importa ciò che rischierò, ma è un percorso inverso che devo fare... ho rischiato

di morire e sono finito all'inferno... rischierò di vivere per trovare un Paradiso... la mia Libertà!!!

L'Associazione Prison Art nasce dall'impegno di un gruppo di detenuti della Casa di reclusione di Bollate (Milano) con la passione per il teatro. Dal 2018, l'associazione si occupa di gestire le attività e gli eventi presso il teatro interno dell'Istituto. Contemporaneamente alla nascita dell'associazione, nasce la compagnia teatrale inizialmente denominata Art27, con lo scopo di accrescere e sviluppare uno spazio artistico con finalità formative e lavorative per persone detenute. I ragazzi di Prison Art si esibiranno il 25 aprile in un reading dedicato ai temi della Pace e della Libertà attorno alle ore 12 a Borgo Pignatta, in via Sottofiume. Il programma dell'iniziativa alla pagina FB Nel Senio della memoria.



DALL'ALLUVIONE ALL'80° DELLA BATTAGLIA DI PUROCIELO

Sui sentieri dei partigiani per proteggere la montagna

Franco Conti



Quest'anno si ricorderà l'80° della Battaglia di Purocielo. La 36^a Brigata Garibaldi, «Alessandro Bianconcini» fu la formazione partigiana protagonista di quel durissimo e sanguinoso scontro.

Alcuni degli uomini che poi assunsero un ruolo di primo piano nella Brigata erano gli stessi che, dopo i generosi tentativi negli ultimi mesi del 1943, si attivarono all'inizio del 1944 per dare nuovo impulso alla Resistenza. Molti partigiani andarono a rafforzare l'8^a Brigata Garibaldi sui monti Fumaiolo e Falterona, altri si concentrarono sulle montagne imolesi e faentine. A Tredozio, in gennaio, il gruppo di Aldo Celli e Silvio Corbari occupò la località per oltre una settimana. In febbraio a Cortecchio, nel territorio di Palazzuolo, si radunò una ventina di giovani, tra i quali Luigi Tinti, il futuro comandante della Brigata.

I due tentativi che si chiusero con un esito tragico, lasciando sul campo molti caduti, tra i quali proprio Aldo Celli. I partigiani non disarmarono e in buona parte si aggregarono alla Brigata del Falterona.

La violenta e pesante reazione tedesca li costrinse a tornare alle loro basi di partenza. Ancora una

volta ripresero in mano le armi e prese corpo la 36^a Brigata Garibaldi nell'alto imolese. Nel faentino e nel brisighellese la riorganizzazione richiese tempi più lunghi, ma l'inizio dell'estate vide in azione le Sap e i Gap, che diedero vita al distaccamento «Celso Strocchi» di Sesto Liverani, Palì, a Brisighella e la costituzione del Battaglione Ravenna comandato da Vittorio Bellenghi e Bruno Neri. Nel frattempo, a Modigliana e Tredozio si era ricostituito il gruppo di Silvio Corbari.

La formazione partigiana che maggiormente ostacolava i nazifascisti era la 36^a Brigata. Agiva a ridosso della linea difensiva tedesca sul crinale dell'Appennino, raggiungendo rapidamente un organico superiore alle mille unità attive – anche con il contributo del Battaglione Ravenna rimasto privo dei suoi comandanti caduti tragicamente a Gamogna – e di molti altri partigiani provenienti da varie località, anche dalla Bassa Romagna.

Verso la fine di agosto la Brigata





si posizionò nei territori di Castel del Rio, Casola e Alto Brisighellese. In settembre, dopo che gli Alleati avevano sfondato le linee difensive tedesche, la Brigata fu divisa in quattro Battaglioni: uno combatté a Monte Battaglia a fianco dei soldati americani, un altro agì nella valle dell'Idice e due restarono nella zona del Sintria e della Valle di Purocielo, avendo base prima nel Mulino Boldrino e poi a Ca' di Malanca. Dopo la vittoriosa battaglia sul Monte Pinnaccino, arrivarono i tre giorni della Battaglia di Purocielo del 10, 11 e 12 ottobre del 1944.

Per ricordare l'80° anniversario di quella battaglia è in preparazione un programma intenso di iniziative che avrà il suo culmine nella cerimonia prevista a Brisighella il 12 ottobre. A Ca' di Malanca si partirà con la tradizionale Festa del 25 Aprile e si proseguirà con la Giornata dedicata alla 36ª Brigata Garibaldi di fine agosto. Molto importanti saranno anche le visite delle scuole al Centro di Documentazione, a partire da quelle di Brisighella il 18 aprile, e la giornata di formazione per gli attivisti dell'Anpi a metà settembre. Verrà ristampato il libro di Ferruccio Montevicchi «La Battaglia di Purocielo». Il 25 agosto ci sarà un incontro a Ca' di Malanca per ricostruire la storia della Brigata, mentre sono in preparazione un evento

teatrale e un seminario di studio sullo stesso tema.

Tra le iniziative da segnalare anche il trekking «In cammino con la 36ª Brigata» organizzato in collaborazione con il Cai di Faenza: a metà maggio, per sei giorni, verranno percorsi molti dei sentieri dei partigiani. A tutto questo si aggiunge il raduno escursionistico del 13 ottobre organizzato dalle sezioni Cai di Faenza, Imola e Lugo.

Infine, nei giorni festivi, a partire dal 7 aprile, i volontari garantiranno come sempre l'apertura del Centro di Documentazione.

La riapertura avverrà a poco più di un mese dall'anniversario del devastante e disastroso evento meteorologico che nel maggio 2023 colpì la Romagna ed anche le nostre montagne. La condizione di emergenza è in parte superata, ma l'opera di messa in sicurezza dei terreni e delle strade è solo all'inizio. Alcuni interventi importanti sono in cantiere, molto resta ancora da finanziare.

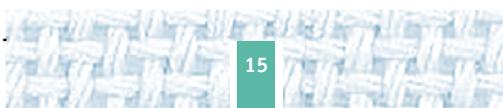
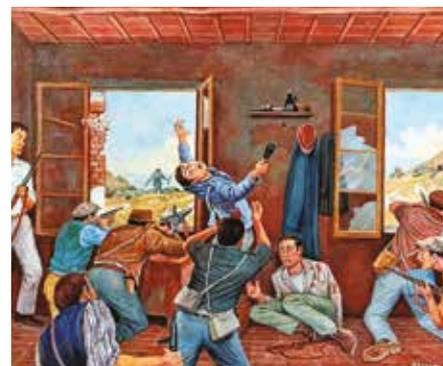
Il consolidamento e la manutenzione dell'area montana sono decisivi anche per la sicurezza dei territori a valle e in pianura. Senza questo intervento complessivo, ogni temporale può provocare il trascinarsi nei torrenti e nei fiumi di altro fango, di rami spezzati, di tronchi divelti.

Un secondo aspetto riguarda il futuro di questi territori. L'esempio della zona di Purocielo e della valle del Rio Co' è emblematico. Alcune famiglie e alcune attività agricole hanno resistito in questi anni, malgrado le difficoltà nei collegamenti e l'asprezza dei terreni. Dopo il disastro la loro permanenza è ancora di più incerta. Anzi, c'è chi ha già scelto di andare via. L'abbandono totale porterebbe al definitivo dissesto di queste preziose zone. Come lo sarebbe per molte altre situazioni simili.

Per fortuna, Ca' di Malanca non ha subito danni, ma nel territorio circostante sono ancora ben visibili le ferite nei campi, nei boschi e nei sentieri. Una parte della sentieristica storica è tuttora inagibile.

Ca' di Malanca è parte viva di questo territorio e la sua attività può essere di stimolo per affrontare i problemi di oggi forti della storia che vive in questi luoghi. La montagna non può rivivere una nuova stagione di abbandono, perché questa volta sarebbe definitiva. Per contribuire a scongiurare questo rischio, nell'ambito delle iniziative in programma, verrà lasciato uno spazio proprio ai problemi del territorio montano.

Un altro contributo può venire anche da chi si reca in questi luoghi. Il pensiero va dedicato a chi ha lottato per la nostra libertà, senza dimenticare di stare al fianco di chi oggi lotta per difendere la montagna. Un piccolo sostegno che ciascuno può dare trascorrendo serenamente una giornata a Ca' di Malanca.



L'OPERA LUNGO VIA SAN POTITO A DUE PASSI DA LUGO

L'obelisco e il fante col Càrcano che grida «Non dimenticateci!»

Eugenio Spreafico



La strada provinciale n. 41 assume in quel tratto il nome di via San Potito, come tutta la frazione di Lugo situata poco a nord est del capoluogo e della quale costituisce la strada principale. In corrispondenza del centro della località, sul lato meridionale della via, si erge,

sullo sfondo di un ampio spiazzo sul quale si affaccia anche la scuola dell'infanzia Margotti, la chiesa arcipretale. In seguito al passaggio del fronte della Linea Gotica, San Potito subì durante il secondo conflitto mondiale pesanti bombardamenti, che causarono numerose

vittime civili e la perdita di gran parte del patrimonio edilizio. Anche la chiesa fu distrutta; fu quindi ricostruita negli anni successivi alla fine del conflitto e inaugurata nel 1951, ornata con le vetrate del ceramista faentino Goffredo Gaeta. A pochi metri dalla chiesa, ai margini della strada si eleva il monumento che la frazione ha dedicato ai suoi Caduti nelle due guerre mondiali. Lo spazio ospitante l'opera è protetto su tre lati da una recinzione metallica, lungo il cui bordo interno corre una bassa bordura verde, e nella parte anteriore da un'elegante cancellata in ferro battuto. Sopra un pavimento in lastre di pietra levigata è appoggiato un basamento rettangolare in travertino, che sostiene quanto rimane del precedente monumento dedicato alle vittime della Grande Guerra; questo era stato realizzato dallo scultore faentino Giuseppe Casalini – autore anche della Fontana delle Sirene a Cattolica – ed era stato anch'esso quasi completamente abbattuto con i bombardamenti: ciò che se ne è conservato è una grande lastra in bronzo, adagiata ora con una leggera inclinazione sul basamento, sulla quale è riportato, in lettere dello stesso materiale, il bollettino della vittoria emanato dal Comando Supremo del Regio Esercito il 4 novembre 1918 e firmato dal generale Armando Diaz. Alle spalle della lastra, è collocato il monumento realizzato nel secondo dopoguerra: un alto obelisco a pianta triangolare, in travertino, che si erge su un basso parallelepipedo dello stesso materiale.

Sul lato anteriore del parallelepipedo si legge la scritta in lettere di bronzo **"S. Potito ai suoi Caduti"**. Sulle due facciate dell'obelisco rivolte verso la strada si trovano tutti i nomi, anch'essi in bronzo. I primi venti appartengono alle vittime del periodo 1915-1918; il primo è quello di Francesco Baracca: l'asso dell'aviazione era in realtà nato a Lugo, ma presso San Potito trascorreva il periodo estivo nell'ottocentesca villa di famiglia sulla riva destra del Senio; anche questa costruzione crollò sotto le bombe nel 1945 e quella attuale, edificata nel dopoguerra, ne riprende solo in parte le forme.

L'elenco dei Caduti prosegue quindi con i nomi delle vittime del periodo 1935-1945: tredici completano la prima facciata e trentadue sono elencati sulla facciata adiacente, per un totale di quarantacinque, ai quali si aggiungono i nomi di due dispersi. Le donne costituiscono oltre un quinto del totale, evidenziando il pesante tributo dei civili. Sulla sommità dello spigolo che separa le due facce – la terza, posteriore, è liscia e priva di iscrizioni – è inserita una croce di bronzo. In calce all'elenco è posizionata una tavoletta in ceramica policroma: un fante avanza con impeto su un pendio roccioso, voltandosi con una torsione del corpo; nella mano destra impugna il fucile, il famoso Càrcano modello 91; quest'arma, a retrocarica manuale e calibro piccolo per avere più munizioni da portare appresso e una gittata di tiro maggiore, robusta, semplice da costruire e da gestire, restò in uso durante entrambi i conflitti mondiali. Con il braccio sinistro alzato e il volto atteggiato a un grido, il soldato sembra incitare i commilitoni a proseguire; in secondo piano sono tratteggiati con veloci schizzi in monocromia azzurra altri fanti che procedono compatti verso l'obiettivo e, sullo sfondo, il Sacrario militare di Redipuglia, con la grande scalinata di pietra, bordata su ogni lato da filari di cipressi, sulla quale sono allineate le tombe dei soldati morti in battaglia nel 1915-1918.



Ma la figura del fante, rivolta verso l'osservatore, sembra anche richiamare la scritta tracciata ai suoi piedi: **"Non dimenticateci!"**. La formella, realizzata nel 1998, è opera della ceramista Elisa Grillini. Diplomata all'Istituto d'arte per la ceramica Gaetano Ballardini di Faenza – oggi Liceo Torricelli-Ballardini –, Grillini opera attualmente a Cervia; fra le sue opere, si ricordano qui i fiori in ceramica colorata che completano il monumento allo sfondamento sul Senio, posto sull'argine destro del fiume (si veda Resistenza Libertà n. 1/2022).

Sul pavimento, davanti al piedistallo, è posta una piccola fioriera contenente fiori artificiali, per onorare con una presenza continua la me-

moria dei Caduti.

La collocazione del monumento di San Potito nel pieno centro della località, sul fianco della via principale del paese, lo rende immediatamente visibile, e contemporaneamente distinto nel contesto urbano grazie alla sua posizione in uno spazio aperto.

L'aspetto che presenta è complessivamente essenziale, sobrio ma non scarno, e un'osservazione non frettolosa e più riflessiva rivela nelle sue varie componenti l'intenzione di lasciare al visitatore diversi elementi di considerazione, primi fra tutti la necessità della pace e della libertà dall'occupazione straniera e dalla tirannia e il prezzo pagato per conquistarle.

CARLO GREPPI, AUTORE DEL LIBRO DEDICATO A LORENZO PERRONE

Un uomo di poche parole che salvò la vita a Primo Levi

Lucia Ricci

Ci sono vicende che più di altre colpiscono, che diventano simboli di una storia condivisa, più ampia: quella di Primo Levi è senza dubbio una di queste. Partigiano, scrittore, chimico torinese, i suoi racconti sono tra le testimonianze più importanti del Novecento. Ma esiste un sommerso: tante altre storie che troppo spesso rimangono nascoste, ma meriterebbero di emergere. Quella di Lorenzo Perrone è una di queste e Carlo Greppi, storico torinese, ha cercato informazioni nel tentativo di portare alla luce la sua. Il libro «Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo, che salvò Primo» tratta proprio dell'intreccio delle storie di Primo Levi e di Lorenzo Perrone, iniziato nel giugno del 1944. Una storia di zuppe, scarpe e lettere alla famiglia di Primo Levi. Il volume tratta della vicenda di un muratore di Fossano, nel cuneese, che trovandosi a lavorare ad Auschwitz o Suiss (come la chiamava lui) aiutò Primo Levi, Alberto Dalla Volta e chissà quante altre persone. Lo fece senza chiedere nulla in cambio.

Greppi, come le è venuta l'idea di scrivere questo Libro?

«Vedendo un documentario dell'ottantasei ho sentito Primo Levi raccontare la storia di Lorenzo Perrone e mi sono reso conto dell'importanza che ha avuto nella sua vita, nella sua opera e da lì, da questa prima scintilla, pian piano ho iniziato a recuperare il materiale che poi è diventato un progetto di libro».

Perché è così importante, per lei, raccontare nello specifico la storia di Lorenzo Perrone?

«Perché era un uomo di una radicalità impressionante, che si è occupato di altri in difficoltà senza curarsi delle conseguenze e pagando a caro prezzo questa sua scelta che,



in qualche modo, non può non esserci d'ispirazione».

Può approfondire la figura di Lorenzo Perrone?

«Lui era un uomo cresciuto nel borgo vecchio di Fossano, nel cuneese, abituato a migrare, a lavorare fin da bambino, alcolizzato fin da ragazzo. Non ha superato la terza elementare e si è trovato ad andare volontario ad Auschwitz senza sapere dove stesse andando. E lì la sua vita ha una svolta. Perché di colpo una vita di fatica e sofferenze si mette a servizio di chi in quel momento ha una condizione molto peggiore rispetto alla sua. In qualche modo lo innalza e poi sprofonda nel tempo del dopoguerra».

Nel libro si interroga sulla consapevolezza di Lorenzo Perrone rispetto alle sue azioni solidali ad Auschwitz... Può parlarne?

«Credo che lui non si sia reso conto dell'immensità del suo gesto, ma l'abbia considerato una cosa per così dire, naturale, appunto, quando qualcuno è in difficoltà lo si aiuta. Forse è anche questo che lo rende grande. Non agire per essere ricordato, ma perché bisogna farlo».

Secondo lei oggi, con le dovute distinzioni, quanti Lorenzo ci sono nella società?



«Milioni, milioni. E gli storici del futuro probabilmente ne intercetteranno solo alcuni, perché purtroppo la storia è spietata. Adesso la sensibilità storica è cambiata molto, però si tende comunque a raccontare la storia politica e diplomatica e a trascurare troppo la cosiddetta storia dal basso di persone che sono destinate a lasciare poche tracce. Per cui un invito agli storici del futuro è quello di occuparsi dei tanti Lorenzo che ci sono in ogni luogo, in ogni tempo».

Quindi «Un uomo di poche parole» può essere considerato un libro attuale?

«La storia per me è sempre attuale, perché alla fine trasmette dei messaggi umani, poi sta agli umani farne buon uso».

La vicenda intorno a Lorenzo Perrone è quindi simbolica, a rappresentanza delle tante altre storie troppo spesso non emerse ma fondamentali. A Lorenzo Perrone solo nel 1998 venne conferito il titolo di Giusto tra le Nazioni ma fu Primo Levi per primo, in «Se questo è un uomo», a riconoscergli un ruolo centrale, parlando di Lorenzo Perrone con queste parole: «Lorenzo era un uomo, la sua umanità era pura e incontaminata, egli era al di fuori di questo mondo di negazione. Grazie a Lorenzo mi è accaduto di non dimenticare di essere io stesso un uomo».

IN MEMORIA

SOTTOSCRIZIONI CON FOTO



GIACOMO COSTA
A ricordo del babbo ex partigiano della 28a Brigata Garibaldi, Giacomo Costa detto "BOC", di Massa Lombarda, la figlia, il genero e i nipoti sottoscrivono per l'ANPI.



ANTONIO MARGOTTI E LEA MONTANARI
In memoria della madre Lea Montanari e del padre Antonio Margotti, il partigiano "Nicola", di Mezzano la figlia Magda sottoscrive per Resistenza Libertà.



ISOTTA MONTANARI
Lidia Contessi ricorda con affetto la recente scomparsa della cugina Isotta Montanari e sottoscrive per Resistenza Libertà.



FERNANDO CASADEI "GAMBARON"
La figlia Valeria e famiglia ricordano il loro caro defunto, attivista e antifascista, ex presidente Coop Braccianti di Campiano,

sempre promotore dei valori antifascisti verso le nuove generazioni, in cui, fermamente, poneva fiducia.



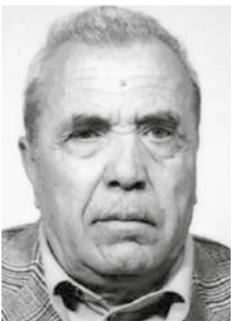
ALDO MISSIROLI
Il partigiano "Dino" di Castiglione di Cervia, deceduto il 16 febbraio 2016, viene ricordato nel quinto anniversario della sua scomparsa. La figlia Iris, il genero Guerrino e i nipoti Enrico e Francesco sottoscrivono per il nostro giornale.



TESEO SUCCI
Il figlio Alberto e la famiglia ricordano con immutato affetto il padre Teseo, partigiano del distaccamento Settimio Garavini e sottoscrivono per l'ANPI.



ANTONIO SERVIDEI "TOKIO"
In memoria del padre partigiano "Tokio", di Lugo, la figlia Claudia, i nipoti Mirko, Sara e Katia, sottoscrivono per il giornale.



NELLO GHINIBALDI "TOM"
Iniziò la sua attività partigiana nel 1943 nelle squadre armate operaie (poi SAP), quindi nei GAP. Poi fu il valoroso

partigiano Tom nella brigata partigiana Mario Gordini e, per ultimo, fu segretario della sezione ANPI di Santerno. Le figlie Tiziana, Silvana e Rosetta lo ricordano con tutto il loro affetto e sottoscrivono per il giornale.



ANGELA BALDRATI
In memoria della partigiana Angela Baldrati, figura storica della resistenza ravennate, che giovanissima diventò staffetta partigiana, rifornendo di

armi il marito Nello, tenente della 28ma brigata partigiana, le figlie Rosetta, Silvana e Tiziana la ricordano con tutto il loro affetto e sottoscrivono per il giornale.

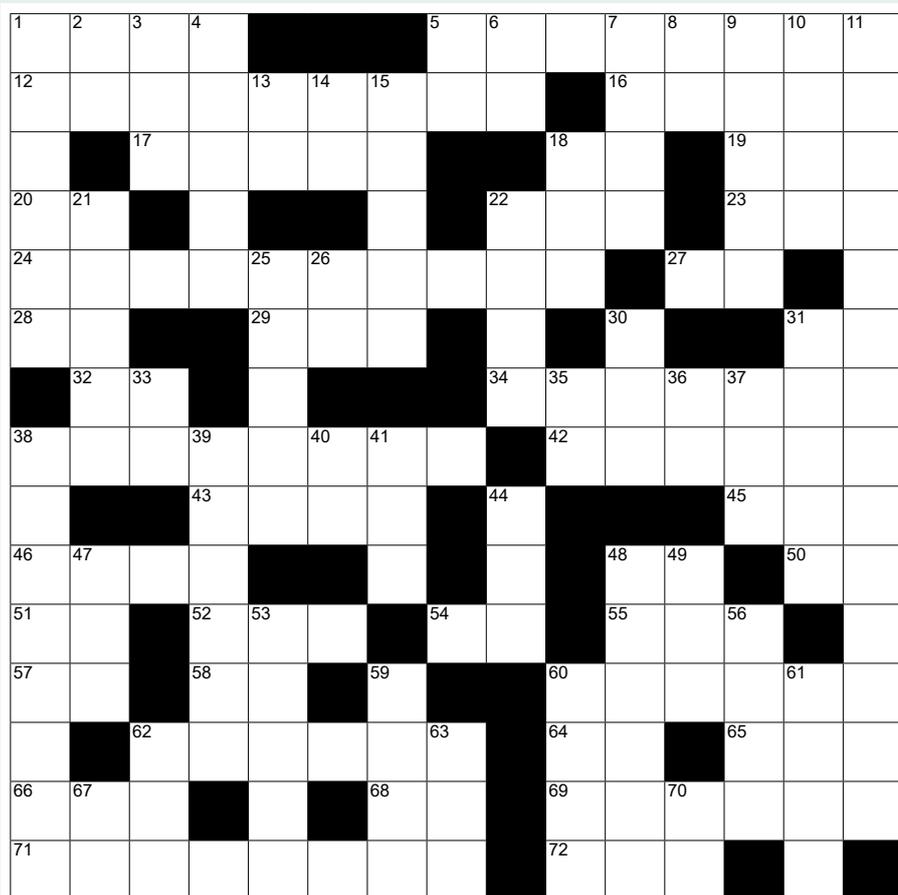


TONINO CAPUCCI
La moglie Claudia, il figlio Mirko con Katia e Sara ricordano con dolore e con tanto affetto il loro Tonino, prematuramente scomparso, e sottoscrivono per il giornale.

SOTTOSCRIZIONE IN MEMORIA

GIANCARLO MAGNI sottoscrive per l'ANPI.
CLAUDIO CAMERANI sottoscrive per l'ANPI.
ANNALISA ERCOLANI sottoscrive per la mamma Anna Pezzi.

CRUCIVERBA RESISTENTE



VERTICALI

1. Lui entra
2. Ravenna
3. Imposta Municipale Unica
4. Sollevamento rapido del corpo dal suolo
5. Piacenza
6. Open Access
7. Unità di misura di superficie al plurale
8. Rovigo
9. ... alla miglior protagonista
10. Istituto Tecnico Industriale Statale
11. La mancanza di un lavoro retribuito
13. Livorno
14. Avellino
15. Appunti
18. Essere la terza persona imperfetta
21. Se fosse la prima sarebbe Eva
22. Martinetto azionato da una leva
25. Pianta annua con infiorescenza a spiga
26. Udine
30. Pronome relativo maschile
31. Se cede, cadi di brutto
33. O Killed
35. Esclamazione che può esprimere sentimenti diversi a seconda del tono
36. Casella Postale
37. Colui, colei
38. Insetti appartenenti all'ordine dei lepidotteri
39. Il vecchio continente
40. In tipografia è lo spazio equivalente alla larghezza della lettera M
41. Esprime grande meraviglia, entusiasmo
44. Gruppi di Azione Patriottica
47. Ventiquattresima parte del giorno
48. Linea di comportamento nell'ambito di una consuetudine
49. Liquore allo zabaione
53. Misurano lo spessore di una pubblicazione
56. Nome generico dei pagliacci del circo
59. Stirpe
60. Neeson noto attore britannico
61. La può essere quella dei venti
62. Devote
63. Periodi di tempo caratterizzati da avvenimenti memorabili
67. Lui in spagnolo
70. E ... domani

ORIZZONTALI

1. Associazione Generale Italiana Spettacolo
5. La fotografia istantanea
12. Una base della 36ma brigata
16. Indicano in moneta, il valore dei beni
17. Simbolo di pace
18. Emilia-Romagna
19. Prefisso derivante dal latino "di qua da"
20. Edizione
22. Croce Rossa Italiana
23. Accertamento Sanitario Obbligatorio
24. ... e subito iniziò la guerra fredda
27. Parma
28. Enna
29. Rete radiofonica
31. Personal Computer
32. Negazione
34. è una gomma naturale
38. Informazioni false e fuorvianti divulgate attraverso i media - Bufale
42. Movimento artistico, culturale, musicale - Danza
43. Se fosse il primo sarebbe Adamo
45. Raganella
46. Il verso del leone
48. Pavia
50. Il mago di Dorothy
51. Dominio di primo livello francese
52. Componimento lirico
54. Ascoli Piceno
55. Reality Orientation Therapy
57. American Airlines
58. Il fiume più lungo d'Italia
60. Impiego di un'energia per raggiungere uno scopo determinato
62. Minime unità isolabili all'interno della frase
64. È in inglese
65. Avverbio di negazione
66. Pronome personale femminile
68. Arezzo
69. Assemblea di grande importanza
71. Procedura con le quali si scelgono persone mediante una votazione
72. Aggettivo possessivo femminile